Il sostituto procuratore della Repubblica ha concluso ieri la prima parte dell'indagine

Inchiesta formale per Rebibbia

Centoventi detenuti chiedono di testimoniare sulle violenze

Gli atti rimessi al giudice istruttore - « Vogliamo raccontare quella notte spaventosa » - Ricoverato al Policlinico uno dei minorenni picchiati dalle guardie: ha una vertebra fratturata ? - Chiesto il ricovero in ospedale di un altro recluso - Le «raccomandazioni» di un funzionario del carcere

MOSCA — Un gran maestro sovietico ricostruisce le partite

I due campioni sono ora in parità

Spassky perde la 5ª partita

La vittoria di Fischer è la seconda della sua carriera di scacchista contro l'avversario sovietico - La mossa decisiva: uno spostamento dell'alfiere nero che ha messo in difficoltà il re bianco - Ancora escluse le telecamere

REYKJAVIK, 20.

Il campione del mondo uscente Boris Spassky ha « abbandonato » alla ventottesima mossa nella quinta partita dell'incontro valevole per il titolo contro lo sfidante americano Bobby Fisher, il quale si è riportato così in parità nel punteggio complessivo, che è ora di 2,5 punti a testa.

L'abbandono di Spassky è giunto del tutto inaspettato per gli esperti presenti nella sala, i quali ritenevano la sua posizione lievemente compromessa, ma non certo in modo così drastico da giustificare una rinuncia.

La mossa decisiva è stata uno spostamento dell'alfiere nero che ha messo il re bianco nella necessità di perdere un pezzo, pena lo scacco matto.

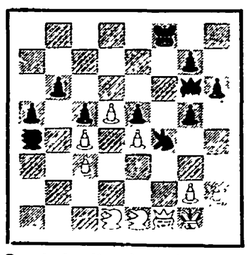
A questo punto il campione sovietico ha arrestato il cronometro quando la mossa spettava a lui, segnalando così il suo abbandono. I due avversari hanno poi lasciato la sala fianco a fianco, fra gli applausi degli spettatori.

Un brusio attonito si era levato nella grande sala quando Spassky ha abbandonato, dopo tre ore e mezza di gioco.

La vittoria di Fisher è la seconda della sua carriera di scacchista contro Spassky: sia questa volta che quella precedente, alla terza partita di questo confronto, l'americano aveva il lieve svantaggio di giocare con il nero, cedendo cioè la prima mossa all'avversario

La quinta partita era regolarmente cominciata nella grande sala del palazzo delle esposizioni della capitale islandese. Lo sfidante americano era giunto nella sala dell'incontro con quattro minuti di ritardo, quando Spassky — che giocava nuovamente con i bianchi — aveva già dato inizio alla partita facendo la prima mossa.

Nella sala continuano a non essere ammesse le telecamere, la cui presenza « infastidisce » l'americano. Era sembrato che Fischer si fosse deciso a consentire la ripresa televisiva del l'incontro, ma all'ultimo momento ha ritirato il suo « veto ».



Questa la situazione al momento dell'abbandono di Spassky

Ed ecco il resoconto della quinta partita con i commenti del maestro internazionale sovietico Jakov Rokhlin.

Prima mossa dei bianchi: D4. Abitualmente negli incontri al massimo livello i grandi maestri cercano sin dall'inizio di variare il repertorio iniziale. Questo si fa soprattutto al fine di poter mettere subito in chiaro le novità approntate dal partner. In seguito, a seconda dell'andamento dello scontro, le parti introducono delle correzioni nel sistema scelto « nel fuoco della lotta ».

Prima mossa dei neri: cavallo F6 Seconda mossa: C4. E6 Terza mossa: cavallo C3, alfiere B4.

Ed eccoci di nuovo alla « difesa Nintsovich ». Ma quale ne sarà l'interpretazione?

Quarta mossa: cavallo F3. C5. Quinta mossa: F3, cavallo C6. Sesta mossa: alfiere D3, alfiere mangia cavallo C3 - scacco. Settima mossa: B mangia alfiere C3. D6. Ottava mossa: F4. E5.

Sulla scacchiera appare la variante — si può dire classica — della « difesa Nintsovich », ben nota agli esperti. Qui sono possibili varie prosecuzioni per i bianchi. Una di esse è: chiudere il centro e spostare il peso della lotta sul fianco delle regine, come ha deciso appunto, di fare il campione del mondo.

Nona mossa: D5, cavallo E7 Decima mossa dei bianchi: cavallo H4.

Si prepara la mossa d'attacco della pedina F4 (prima o dopo l'arrocco dei bianchi)

Decima mossa dei neri: H6. Si tratta di una delle novità del gran maestro americano che ha suscitato vivo interesse negli specialisti presenti in sala. Al primo sguardo ora la mossa dei bianchi F4 non è possibile a causa della variante: 11ª e mangia F4; 12ª alfiere mangia F4, G5, e i bianchi perdono la figura

Undecima mossa: F4 cavallo G6

Spassky risponde con i neri Se un calcolatore come Fischer non ha mangiato la pedina F4, significa che il calcolo dei bianchi era esatto Ma sarà sufficiente questo balzo oltremodo stravagante del cavallo nero per contrastare l'attacco avversario? Lo sviluppo della partita ha dato una risposta positiva per Fischer.

Prorogato in Turchia lo stato d'assedio

ANKARA, 20

Il parlamento turco ha votato questa sera la proroga dello stato d'assedio in undici distretti, compresi quelli di Ankara e Istanbul, fino al 25 settembre prossimo Tale misura è stata imposta per la prima volta in Turchia il 25 aprile dell'anno scorso ed è stata prorogata ogni due anni. Il comando dello stato di assedio di Ankara ha tuttavia tolto il coprifuoco nella capitale a partire da oggi.

Il magistrato ha concluso la sua inchiesta, gli atti e i verbali sui pestaggi nel carcere romano di Rebibbia sono stati trasferiti al giudice istruttore ma la notizia grossa, adesso, è un'altra: centoventi detenuti — e sono quelli che non hanno subito violenze ma che hanno visto e sentito, vissuto con angoscia la spaventosa vicenda orgia di violenza — hanno chiesto di essere chiamati a testimoniare. La richiesta è stata avanzata dagli stessi reclusi, o dai loro avvocati, al sostituto procuratore della Repubblica, che ha guidato sino a ieri pomeriggio l'indagine giudiziaria. Il dottor Furino però adesso è diventato solo una «parte» nella causa, dopo la formalizzazione dell'inchiesta; quindi i centoventi detenuti saranno ascoltati dal magistrato che, entro oggi, sarà designato a seguire questa seconda e decisiva parte dell'indagine.

D'altronde, la verità non ha più molti veli: i gravissimi episodi sono avvenuti esattamente come hanno denunciato avvocati e detenuti, come hanno scritto i giornali di sinistra. L'autodifesa dei dirigenti del carcere, fatta propria anche dal ministro Gonella, non si regge su niente; è crollata sotto il peso di decine e decine di testimonianze circostanziate e che soprattutto non avevano potuto essere concordate come quelle delle guardie carcerarie.

Ieri sono venute alla luce numerose altre prove. Si è saputo, per esempio, che uno dei sette minorenni — rinchiusi, in dispregio alla legge, in un reclusorio per adulti e picchiati anch'essi nelle loro celle — è stato ricoverato al Policlinico. Il ragazzo è tedesco si chiama Andreas Murer, ha 17 anni. E' finito in ospedale dopo che gli accertamenti radiologici disposti per lui dal dottor Furino avrebbero rivelato la sospetta frattura di una vertebra. E basta solo questo particolare per confermare la violenza delle percosse.

Presto dovrebbe essere ricoverato in un ospedale anche Bruno Ruggeri, il « professore » implicato nello scandalo del night-bene *Number One*. Lo chiederà oggi stesso il suo difensore, avvocato Roberto Ruggiero; il detenuto accusa difficoltà respiratorie e dolori lancinanti ai reni. Un altro legale, l'avvocato Rocco Condoleo, ha invece richiesto la libertà provvisoria per due suoi assistiti: Vittorio Di Gangi, incensurato, in galera sotto l'accusa di furto; e Aldo Olivieri, accusato a sua volta di tentato furto. Entrambi i detenuti sono stati pestati durante la notte violenta.

« Il Di Gangi ha fra l'altro necessità di guadagnare la libertà per urgenti terapie di cui ha bisogno in seguito a gravi lesioni a lui procurate a Rebibbia — scrive il legale — ... Il detenuto Di Gangi, come essere umano, per l'affronto ricevuto, ha pagato alla società un prezzo che nessuna legge civile ha mai richiesto, per un reato che, in confronto a quelli consumati contro di lui, diventa veramente di lievissima e irrisoria entità... ».

Aldo Olivieri, invece, doveva essere giudicato dalla sezione feriale del Tribunale, il 12 luglio scorso; il processo fu rinviato perché i giudici, notate le gravi lesioni e lo stato di choc dell'imputato, ritennero che non poteva difendersi.

Sul tavolo del procuratore capo De Andreis è arrivata anche un'altra, precisa denuncia nella quale l'avvocato Eduardo Di Giovanni ricostruisce dettagliatamente la brutale aggressione delle guardie ad un suo difeso, l'anarchico Luigi Zanchè. La sera dell'11 luglio, dunque, Zanchè era nella sua cella assieme ad altri tre reclusi, Geraldo Di Gennaro, Carlo Di Maria e Giancarlo Protesi. Improvvisamente si aprì la porta della cella e comparvero alcuni agenti, in maniche di camicia, che invitarono l'anarchico e il Di Gennaro ad uscire, « *Sulle scale dal primo piano al pianterreno* — scrive nella denuncia l'avvocato Di Giovanni — *c'erano sei o sette agenti, uno dei quali colpì lo Zanché con due calci, mentre gli altri gli vibravano pugni e schiaffi. L'anarchico fu condotto fino ad un corridoio dove c'erano altri 10, 15 agenti armati di manganello. Qui vennero portati anche gli altri compagni di cella dello Zanché e tutti furono bastonati...* ».

Subito dopo ai detenuti furono tolti i sandali; vennero condotti in un ampio locale, dove erano ammassate parecchie decine di agenti di custodia Qui, secondo la denuncia, c'erano anche il vice-direttore di Rebibbia, Barbera, un individuo in borghese, un capitano e un maresciallo delle guardie carcerarie, due uomini in divisa con elmetti di tipo militare e gli occhiali antigas abbassati « *Luigi Zanché ed altri sette detenuti* — prosegue la denuncia — *furono fatti inginocchiare con le mani dietro la schiena e la testa fin quasi a terra Vennero tenuti in questa posizione per almeno tre quarti d'ora...* ». Gli altri carcerati, oltre allo Zanché, erano Antonio Rudigliano, Giancarlo Protasi, Luigi Marloni, Gerardo Di Gennaro, Mario De Paolis, Carlo Di Maria e il messicano Aduan Salameh

Dopo, così conclude la denuncia, Luigi Zanchè e gli altri reclusi furono sbattuti in cella di punizione. Il giorno seguente, l'anarchico sarebbe stato avvicinato dal vice-direttore, Barbera, che lo avrebbe invitato a starsene buono, se non voleva grane. « *Sei finito nel mucchio anche tu* — questo sarebbe stato il succo del discorso del Barbera — *cosa ci vuoi fare? Non ti verrà contestato niente, ma mi raccomando: questa faccenda deve finire qui. Sappi vivere...* ». Dalla notte del pestaggio, Luigi Zanché non è stato più bene: non riesce a ritenere il cibo, accusa disturbi all'apparato digerente.

Adesso anche la denuncia dell'avvocato Di Giovanni sarà consegnata, assieme a tutte quelle degli altri legali, al giudice istruttore. Il quadro che viene fuori da tutte queste denunce è, come si vede, allucinante, e purtroppo chiaro: il ministro Gonella ha ricevuto, e continua a ricevere, decine di smentite dai fatti. E il suo tentativo di spostare l'asse dell'indagine può aver ottenuto l'effetto contrario se è vero che a Palazzo di Giustizia, a quanto si dice, i magistrati inquirenti sono decisi ad arrivare sino in fondo, checché ne pensi il ministro guardasigilli.

n. c.

Clamorosa rivelazione del giudice istruttore a Palermo

Poliziotto spia della mafia avvertiva i big della droga

Nella sentenza di rinvio a giudizio si parla di « ignobile traditore annidato nelle forze dell'ordine » - Il collegamento con la Mobile palermitana fece fallire una retata a vasto raggio

Elisabetta Indelicato

Dalla nostra redazione

PALERMO, 20

Sconcertanti rivelazioni sulle capacità di infiltrazione mafiosa e sulla corruttibilità di ambienti della squadra mobile palermitana sono contenute nella sentenza con la quale il giudice istruttore del Tribunale di Palermo, Buogo, ha rinviato a giudizio 7 delle 14 persone accusate da oltre un anno di traffico di droga.

Il giudice istruttore, nel ricostruire — dopo un anno e mezzo di lavoro — l'attività del gruppo mafioso, strettamente collegato (ma sono proprio questi collegamenti che non si è riusciti a stabilire come vedremo in seguito) con la rete internazionale di traffico della droga, fa riferimento a un « *ignobile traditore annidato tra le forze dell'ordine* » che avrebbe informato la banda sul cerchio che il Narcotic Bureau e la Criminalpol gli andavano stringendo intorno.

Fu infatti tale delazione — scrive ancora Buogo — a far crollare in parte la rete che gli inquirenti — spacciandosi per « acquirenti » — si preparavano a far scattare contro Elisabetta Indelicato — meglio conosciuta come la « signora della droga », la cui base preferita era Roma, in stretto rapporto con Palermo — e a far sì che nelle maglie della polizia restassero soltanto i normali « killers » e i « pesci piccoli » di un'organizzazione ben più vasta e importante.

La sentenza rileva come sia stato un tale Salvatore Andolina — una mezza tacca con funzioni di collegamento — ad avvertire, il 24 aprile del '71, la Indelicato che i « clienti » con i quali le trattative erano state aperte per la vendita di una grossa partita di droga, appartenevano, in realtà, alla Criminalpol e al Narcotic Bureau, secondo un avvertimento del funzionario della Mobile palermitana.

Fu appunto in seguito a tale delazione, che le trattative fra spacciatori ed agenti federali camuffati da acquirenti, venivano interrotte. La mafia, ormai sul « *chi vive* », isolava i corrieri, e saltava qualsiasi possibilità di venire a capo degli organizzatori del traffico. « *Qualcuno aveva parlato; qualcuno* — afferma il giudice Buogo — *estraneo a coloro che svolgevano direttamente in loco (e cioè a Roma) le indagini* ».

E' da ricordare che la Indelicato, già in diverse occasioni aveva accennato ad alcuni agenti federali infiltrati in casa della donna, a grossi personaggi legati al traffico ed addirittura all'esistenza di un protettore e confidente nell'ambito della polizia palermitana. Un personaggio che la Indelicato descriveva soltanto ricordando una cicatrice sul viso. Già questo particolare aveva fatto sì che la intera squadra Mobile palermitana fosse « *inizialmente e appositamente estromessa* — come nota la sentenza istruttoria — *dalle indagini svolte dalla Criminalpol in collaborazione con la squadra Mobile romana e gli agenti federali USA* ». E solo « *in un secondo tempo, per la necessità di un appoggio locale* (e cioè a Palermo) *fossero chiamati i più fidati* ».

Una affermazione, quest'ultima, di eccezionale gravità, sia per il fatto in se stesso — una conferma di quei rapporti già altre volte denunciati tra mafia ed organismi dello Stato — sia per le conseguenze cui le infiltrazioni avrebbero portato, e cioè per il mancato sbocco positivo delle indagini sul traffico della droga.

La stessa distinzione che la sentenza sottolinea fra poliziotti « fidati » e « non fidati » — una classificazione fatta da tre organi della polizia, ed avallata appunto dalla magistratura — è allarmante e impone la necessità di far chiara luce sugli ambienti della polizia siciliana e di approfondire ulteriormente e con estrema severità, le indagini sull'argomento.

Chi sono infatti i poliziotti « non fidati »? e per quali motivi non lo sono? Tali interrogativi non possono rimanere senza risposta; e il fatto che a tal proposito la sentenza istruttoria brancoli nel buio, suona a conferma sia della gravità della situazione che della potenza di una organizzazione criminosa estremamente ramificata.

La sentenza istruttoria nulla aggiunge alla denuncia di un « ignobile traditore » e si ferma alla fin troppo blanda considerazione su quanto sia stato « spiacevole » per la giustizia « rilevare un dato di siffatta gravità ».

E' dalla lista dei rinviati a giudizio e da quella degli assolti che chiunque può concludere, invece, come le indagini sul traffico di stupefacenti (la Indelicato si occupava di partite di eroina per centinaia di chili al prezzo di 4.600 dollari al chilo) si sian risolte in un fallimento quasi totale.

I pezzi grossi — grazie alla delazione — hanno avuto tutto il tempo necessario per farla ancora una volta franca. A conclusione dell'istruttoria, sono stati infatti prosciolti dei personaggi del calibro di Rosario Mancino (più volte indicato nei rapporti di polizia come uno dei più importanti boss del traffico della droga), Tommaso Buscetta (lo spacciatore di droga di livello internazionale, ex componente della gang La Barbera-Torretta, attualmente latitante in America dopo essere stato messo in libertà provvisoria dietro pagamento di una cauzione di 60 milioni di lire), Stefano Giaconia, Tommaso Spadaro.

Il rinvio a giudizio per associazione a delinquere in traffici illeciti, riguarda invece: Marino Cavallaro — al quale la sentenza istruttoria attribuisce il ruolo di capo del gruppo — Giovanni e Francesco Alicata, Rosario Sanchez, Antonino Cavallaro, Elisabetta Indelicato e Salvatore Andolina semplici elementi di collegamento o, al massimo, spacciatori agli ultimi gradini di una piramide il cui vertice continua a restare ben protetto e nascosto.

a. c.

Ergastolo a Campana per aver ucciso un carabiniere

NUORO, 20

Peppino Campana di 36 anni, da Orune (Nuoro), è stato condannato all'ergastolo perché riconosciuto responsabile dell'omicidio del carabiniere Pietrino Piu, nel febbraio del 1968 durante un conflitto a fuoco nelle campagne del paese. La sentenza è stata emessa stamane dai giudici della corte d'assise di Sassari, convocata in Nuoro, al termine del processo durato venti giorni e dopo breve permanenza in camera di consiglio. La corte, presieduta dal dottor Gavino Paolini, accogliendo integralmente la richiesta della pubblica accusa, ha inflitto all'imputato il carcere a vita contestandogli l'aggravante della latitanza. Alla lettura del verdetto Peppino Campana è rimasto impassibile.

Peppino Campana era stato catturato il 2 giugno dell'anno scorso dopo circa sette anni di latitanza. Era ricercato in seguito alla condanna a 22 anni di reclusione comminatagli per la uccisione del pastore Ignazio Chessa, avvenuta ad Orune

Affari d'oro per la gang che dirigeva il racket vergognoso delle braccia

Mille africani clandestini in Francia in un solo mese?

Solo all'aeroporto di Palermo, sono arrivati in giugno 350 lavoratori - Non sono mai riusciti ufficialmente dal nostro paese - Alcuni hanno passato la frontiera in scompartimenti di vagoni ferroviari, chiusi dall'esterno - Due arresti a Bardonecchia - La gang preparava anche passaporti e visti falsi?

Hanno fatto un primo calcolo, che è approssimativo ma è comunque impressionante: nel solo mese di giugno sono arrivati all'aeroporto di Punta Raisi 350 lavoratori africani, con tanto di visto d'ingresso per « turismo » e biglietto per il rientro in patria, ma che poi non si sono più ripresentati in « uscita », sono anzi letteralmente « scomparsi ». E' ovvio supporre che siano arrivati tutti clandestinamente in Francia e che ognuno di essi abbia dovuto pagare — o pagherà — fior di quattrini all'organizzazione di negrieri che aveva organizzato e curato il viaggio. Non è certo impossibile tentare adesso un altro calcolo; a Palermo gli africani arrivavano anche via mare; per giunta altri aeroporti di arrivo erano quelli di Napoli e Roma. Dunque, in un solo mese, appunto quello di giugno, quanti lavoratori del Mali, o del Senegal, o della Costa d'Avorio hanno percorso questo allucinante « cammino della speranza »? Mille, duemila? Comunque, tanti.

Gli « affari » andavano dunque a gonfie vele per la gang internazionale che aveva in pugno questo disgustoso racket. E che si era organizzata di conseguenza, in grande stile: gli africani varcavano la frontiera con la Francia non solo stipati negli orrendi camion piombati. Molti di essi venivano portati in taxi sino a pochi chilometri dal confine, dove venivano « affidati » a guide pratiche dei posti e che li conducevano sino in Francia. Altri venivano invece sistemati negli scompartimenti dei convogli ferroviari diretti verso Modane. Lo si è saputo solo ieri, anche se la polizia di Bardonecchia aveva bloccato un « carico » simile il 20 giugno scorso.

Era andata così. Alcuni agenti, durante una « visita » doganale su un convoglio diretto da Torino a Modane, avevano notato che alcuni scompartimenti di un vagone-cuccette erano sbarrati dall'esterno; che alcune tendine impedivano persino di dare uno sguardo all'interno. Si erano fatti aprire: dentro c'erano, ammassati l'uno sull'altro, trentanove africani, tutti del Mali. Costoro sono stati fatti scendere ed interrogati; poi sono stati spediti al campo profughi di Farfa Sabina. E' stato contemporaneamente avvertito il pretore di Susa, che ha spiccato ordine di cattura contro i due conduttori del convoglio — Galliano Fracassi, 36 anni, e Ciro Ammirata, 30 anni — accusati di « frode in emigrazione ». I due giovani sono stati scarcerati poche ore più tardi.

Infine si è appreso che la gang si era specializzata anche nel falsificare passaporti e visti di soggiorno. Nel seminterrato di via Monte Nevoso, dove gli africani di passaggio per Roma venivano alloggiati, sono state trovate numerose fotografie di lavoratori; sul minuzioso libro contabile, che l'introvabile Aldo Pusceddu teneva con estrema precisione, sono state notate « voci » relative alle spese per queste foto.

PREZZO RECORD D'UN DIPINTO

Si sono sentite male dalla gioia due vecchiette gemelle inglesi quando hanno saputo che il quadro da sempre avuto in casa e disprezzato anzichenò aveva raggiunto all'asta della Sotheby di Londra il fantastico prezzo di 280 mila sterline, qualcosa come mezzo miliardo di lire. La cifra — mai pagata prima per un Thomas Gainsborough, pittore inglese del '700 — dà la pallida idea di quanto, in simili aste internazionali, si può realizzare oggi sul mercato dell'arte o dell'antiquariato. Nella foto: **particolare del Gainsborough da mezzo miliardo**

Incredibili particolari d'un ineffabile decreto legge sulle esportazioni d'arte

200 milioni stornati dai musei per rimborsare le tasse agli antiquari

Abolite le gabelle alla frontiera - L'iniziativa del governo favorisce di fatto la fuga dei capolavori all'estero - Tiziano come birra per la CEE — Uno scambio di favori

Sul nostro patrimonio artistico e sulla politica di conservazione, protezione e (perchè no?) accrescimento del nostro « parco tesori » c'è sempre l'ultima da raccontare, e questa volta, l'ultima investe direttamente il governo autore di un decreto che praticamente dà via libera alle esportazioni delle opere d'arte, sollevando i mercanti europei di quest'ultimo piccolo grattacapo che avevano ogni qualvolta, comperata un'opera d'arte nel nostro paese, ammesso che fossero onesti uomini e non volessero contrabbandarla, dovevano pagare una piccola, sì piccola, ma sempre fastidiosa tassa di esportazione

La questione riguarda, è vero, — o dovrebbe riguardare — le opere d'arte che privatamente un cittadino qualsiasi vuol vendere all'estero dopo che naturalmente — il fatto è purtroppo pacifico — il nostro ministero della P.I. abbia rinunciato al diritto di prelazione. Ma dato lo stato di catalogazione del patrimonio artistico, data l'incuria e la scarsa sorveglianza, ciò non esclude che la legge interessi una « crosta » come una intera villa del Settecento veneziano o un Tiziano

Ciò premesso bisogna aggiungere che le nostre opere di interesse artistico e archivistico sono messe dalla Corte di giustizia della CEE sullo stesso piano del burro, della birra o di un qualsiasi altro consumo di prima necessità e quindi, sulla base di queste considerazioni, l'Italia è stata condannata e minacciata di sanzioni economiche se non avesse depennato la tassa Il governo ha abbozzato e ceduto — inutile riassumere tutte le considerazioni che potevano essere fatte su una simile concezione mercantile dell'arte — con un decreto che, togliendo la famosa tassa, e introducendo norme restrittive di portata del tutto ridicola, dà quindi una ulteriore spinta alla speculazione dell'antiquariato italiano in tutto il mondo Perchè le opere d'arte esportate in Germania — dove non vigono limiti di sorta — prenderanno tranquillamente la via di qualsiasi altro paese Il decreto è stato oggetto di attenzione per ora solo della Commissione Esteri del Senato nella quale grazie all'iniziativa dei comunisti (e particolarmente del compagno Rossi) il discorso ha travalicato la parte più propriamente « estera » per introdurre la commissione nella elaborazione di un parere e proporre ai commissari della P I che prenderanno ancora in esame il decreto correttivi sostanziali: accentuazione delle norme restrittive, stanziamenti necessari a favore del ministero competente perchè si possa realmente far valere il diritto di prelazione sulle opere e così via.

Ma le perle di cui è cosparso il decreto pare imbocchino proprio la via contraria Indovinate come verranno rimborsati gli speculatori italiani che, poverini, finora hanno pagato regolarmente le tasse esportando e lucrando sulle opere d'arte? Si restituiranno loro 300 milioni — ed è, in via legale, giusto — ma 200 di questi saranno stornati semplicemente dal bilancio per i musei, un bilancio già risicato, già da potenziare. Insomma si toglie ai custodi per dare a chi porta via — legalmente, s'intende, legalmente — i tesori d'arte Forse il sottile ragionamento del governo è che i mercanti d'arte in fondo alleviano di un bel lavoro i musei, facendo adottare, come povere orfanelle, allo straniero ricco quelle opere che altrimenti affliggerebbero bisognose di cure, di sorveglianze, di attenzioni i loro legittimi papà e mamme: musei e gallerie italiane. Passiamo il ragionamento al Consiglio Superiore delle Belle Arti, perchè dia, anche su questo, il suo parere.

Vertice per la caccia ai rapitori (ma il rapito non partecipa)

CATANIA, 20.

Il possidente catanese Aldo Palumbo, liberato nelle prime ore di ieri dopo oltre un mese di sequestro, si è reso praticamente irreperibile, in ritiro assolutamente segreto per riposarsi dalla tensione e dalla angoscia dei 33 giorni di prigionia.

Gli stessi inquirenti non sono riusciti ancora a interrogarlo: l'unica cosa che i carabinieri hanno saputo da lui sono state brevissime rassicurazioni sul suo stato di salute, e niente altro.

La famiglia e gli stessi legali sono estremamente parchi di notizie, sia sulle modalità della consegna, che sull'ammontare della somma pagata al « commando » dei banditi. Da voci insistenti si sa comunque che la liberazione è avvenuta tre ore dopo il pagamento della somma del riscatto, in una strada della periferia cittadina.

Sull'ammontare della cifra consegnata ai rapitori si accavallano diverse voci; si parte da una base di 100 milioni (ma sarebbe solo una cifra « ufficiale ») per poi sentir parlare di 200 e avere successivamente conferme (ma sono sempre voci, più o meno attendibili) della ripetuta volontà dei banditi di non accordare nessuno sconto sulla richiesta iniziale di 500 milioni.

Pare comunque che i versamenti siano stati due: una prima rata in acconto e il saldo tre ore prima del rilascio del Palumbo.

Un vertice è stato tenuto nella mattinata presso il magistrato che coordina le indagini dei dirigenti della polizia e dei carabinieri per tracciare un primo bilancio delle ricerche e per coordinare le azioni future.

Due sorelle scompaiono mentre vanno a « passare le acque »

GENOVA, 20.

Due donne sono scomparse da Genova da tre giorni: partite in treno all'alba di martedì scorso per Chianciano Terme (Siena) dove dovevano passare una quindicina di giorni non sono giunte a destinazione. Oggi i loro mariti hanno avvertito la questura di Genova che ha cominciato le ricerche.

Le due donne, le sorelle Maria e Francesca Balbo, di 43 anni la prima, di 51 la seconda, sono originarie di Palermo ma vivono a Genova da oltre trent'anni. Accompagnate fino alla stazione Brignole dai mariti, Luciano Cecchi e Pasquale Gallitto, sono partite alle 6,14. A tarda sera Gallitto ha telefonato a Chianciano, alla pensione « Siena », dove le due donne avevano prenotato una stanza fino al 31 luglio, ma gli è stato detto che le due sorelle non erano arrivate.